

Svicolando

ORCO E SCIALPI

Gianluca Morozzi (Bologna)

Alle tre e un quarto Orco mi telefona tutto allegro, dice «Oh, vecchio, ho novità da comunicarti, ti trovo da qualche parte nei prossimi dieci minuti?».

Io biascico «Scorpione», e lui «Benissimo, salto sul monopattino e arrivo».

Dimenticavo un dettaglio, anzi due.

Denis Orco è il mio agente letterario. Quasi tutti gli scrittori hanno uno straccio di agente.

E sono le tre e un quarto, sì. Ma di notte.

Orco, lui non è mica normale. Cioè, gli agenti in generale non lo sono, come gli editori, come gli scrittori, ma Orco è pazzo anche per la media degli agenti letterari. Intanto assomiglia a quei personaggi collocabili tra Asgard e il Signore degli Anelli dall'infinita barba e la corporatura da troll delle rocce. Poi: non sono sicuro che abbia una casa. Per me si sbatte su qualche divano qua e là, o gira tutta la notte per locali e ha l'ufficio su una panchina. Tutte le volte che ho provato a chiedergli se ci vedevamo nella sua agenzia lui tergiversava, «stanno ristrutturando, abbiamo imbiancato, ci sono gli operai», il che rafforza la mia teoria della panchina.

Orso non concepisce gli orari, per cui fare una telefonata di lavoro alle tre e un quarto di notte per lui è del tutto ordinario.

Lo Scorpione sarebbe l'osteria dello Scorpione, un locale di Bologna che, come Orco, come Bologna in generale, ha degli orari personalissimi. Stasera ho sbevazzato senza interruzione tra il Quadrilatero, il Mercato delle Erbe, il Pratello, e poi mi sono incistato qui, nell'ultimo rifugio, tra vecchi biassanot un po' sdruciti, signore dal dubbio mestiere, giocatori di carte, e l'oste che alle due e mezza ha provato a propormi la pasta e fagioli avanzata dalla cucina.

Ed ecco che Orco arriva con la sua panza gigante che emerge sotto la maglietta di Baywatch. Ah già, perché un'altra cosa di Orco è che è fissato con gli anni Ottanta e ogni tanto, a caso, cita una frase di un film deplorabile o di una canzone ripugnante degli anni Ottanta. E ha trentun anni: non era nemmeno nato, negli anni Ottanta. Questa sua imbecillaggine che lo porta a esclamare cose tipo «Velatissimo, il collant arrapantissimo!» con tono alla Jerry Calà non si spiega con la nostalgia.

Si siede al mio tavolo, guarda un



vassoio di patatine rancide che tengo lì intonse da un'ora, chiede «Le mangi?», io dico «No», e allora comincia a sgranocchiare lui. Credo che sia questa la base della sua alimentazione. Poi dice: «Vuoi prima la notizia buona o quella cattiva?».

«Dammi prima quella buona, così mi arrabbio di meno a quella cattiva».

«Ma non è vero, Migoz, tu sei un angelo, non ti arrabbi mai, fossero tutti come te, gli autori...». «Aspetta, prima di darmi la notizia buona: è per il romanzone, vero?».

«Certo che è per il romanzone. Quant'è che aspettavi che la



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI
IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.



Bandini Edizioni si decidesse?».

«Cinque anni».

Adesso mi aspetto una frase anni Ottanta insensata, ma invece dice un quasi logico: «Ecco la buona notizia: si sono decisi. Lo pubblicano».

«Ooooooh, era ora!».

In pratica, quando nel 2020 c'è stata quella piccola cosetta chiamata pandemia e abbiamo passato due mesi chiusi in casa, io cos'ho fatto? Ho scritto. Che cosa può fare uno scrittore chiuso in casa? Scrivere.

Ho scritto un romanzo di mille pagine. Gotico-fantasy.

A me sembrava bello. Mi sembra bello anche adesso. Il mio

editore era entusiasta, tutti alla Bandini Edizioni erano entusiasti. «Migozzi e il gotico-fantasy!» urlacchiavano «Che ventata di freschezza, che vulcano di idee che sei, Marco! Bravo! Sei il nostro Neil Gaiman!».

Avevano firmato il contratto, e pagato l'anticipo.

Solo che poi erano passati mesi, senza che si vedesse mezza scheda editoriale.

Li spaventa un po' la lunghezza, diceva Orco. Ma come, non si erano accorti che era un romanzo di mille pagine quando mi hanno fatto il contratto?, dicevo io.

E che ne so, diceva Orco.

E i mesi passavano.

«Tutto a posto» continua Orco.

«Esce in autunno».

«Ah! Ma allora festeggiamo!».

«Prima devo darti la notizia meno buona».

«Ovvero?».

«Non è più di mille pagine».

«Eh? Quant'è diventato?».

«Trecentocinquanta».

«Eh? Cosa? Per quale magia strana? Lo hanno stampato in corpo 8?».

«Hanno tagliuzzato, ridotto, eliminato capitoli, cassato sottotrame. Sai, hanno messo all'opera l'editor nuovo, quello che chiamano Il Massacratore».

«Ah. Trecentocinquanta pagine. Bello. Lo hanno fatto perché ormai avevano firmato il contratto e soprattutto versato l'anticipo e non sapevano come liberarsi di me, vero?».

«Questo è possibile, ma l'importante è che finalmente la situazione si sia sbloccata».

«Orco, ma la Bandini questa cosa te l'ha detta alle tre di questa notte? Perché me lo dici solo ora?».

«In verità mi hanno scritto una mail nel pomeriggio, ma io ho dormito fino a tardi e l'ho letta poco fa, quando mi sono svegliato. E a proposito, scusa ma adesso devo andare a parlare con quel poveretto di Togliani della sua saga del commissario daltonico, tanto fino alle cinque lo trovo che beve e gioca a carte all'osteria Senzanome».

Proprio mentre sto pensando: ma guarda, non ha pronunciato neanche una frase anni Ottanta, eccolo qua, il gol al novantesimo. Orco si alza con pezzetti di patatine nella barba e la pancia ballonzolante, e dice «Ce l'abbiamo fatta, Migoz, no east no west, we are the best!».

E se ne va citando Scialpi, riuscendo a fare fisicamente schifo anche tra i relitti umani dell'osteria dello Scorpione.